



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA

tre lettere ai soldati italiani di
Marika Rökk • Ilse Werner
Zarah Leander

ALTRI SCRITTI DI
VERGANI • GIOVANNETTI
CALCAGNO • AUDITOR
MAROTTA • CALLARI
JIMONI • LUNARDO
CAPRIATI

PROBLEMI
Teatro di Stato
teatro di popolo

Sembra che l'anno prossimo sarà l'anno cruciale per il Teatro Italiano, che è oggi ad una svolta decisiva della sua strada. D'altra parte, l'intervento dello Stato, annunciato dal Ministro Pavolini ai convegni annuali dei critici e degli autori drammatici, sancito dal Consiglio dei Ministri e illustrato nella recente riunione del Comitato tecnico-corporativo per il teatro drammatico, è ormai in atto.

Anzitutto è opportuno precisare che lo Stato non vuole sostituirsi all'impresa privata, che indubbiamente rappresenterà sempre il lievito per nuovi tentativi per nuove ricerche per nuove affermazioni di valori poetici. Lo Stato intende intervenire là dove il privato non può o non deve. Esempio: può un impresario o proprietario di teatri offrire gratuitamente o a minimo costo d'affitto alle Compagnie che li richiedono i suoi teatri? Altro esempio: può un impresario o gestore o amministratore di compagnie esorbitare nella scelta del repertorio, da quelle che sono le sue funzioni specifiche di carattere economico e pratico? Altro esempio ancora: può un impresario o un capocomico (che di massima è coltore interessato all'andamento economico della compagnia) assicurare ad un attore la tranquillità finanziaria per tutto l'anno; può danneggiarsi aumentando il periodo di prova; può mantenere in cartellone uno spettacolo di alto interesse artistico anche se gli rende poco o niente o — peggio — gli crea un deficit? Gli interrogativi potrebbero continuare e la risposta sarebbe sempre negativa. Oribene: a tutti i suddetti interrogativi ed agli altri che si possono immaginare, soltanto un'impresa statale avrebbe potuto rispondere affermativamente.

Ed ecco la costituzione dell'«Ente», la disciplina per il collocamento del repertorio drammatico; e, di conseguenza, la prossima tanto auspicata creazione di grandi compagnie di Stato e di un Centro d'arte drammatica.

Il primo atto per il rinnovamento e l'irrobustimento della vita teatrale italiana è, dunque, la costituzione dell'Ente teatrale italiano che ha avuto origine occasionalmente, dall'eredità dei due teatri statali ex-jugoslavi di Lubiana e di Spalato.

Su questo punto di partenza, il Ministro Pavolini ha tracciato tutt'un piano regolatore del teatro italiano. Dovendo amministrare i due teatri suddetti, si è intesi all'idea di acquistare o assumere in gestione, sia nei centri maggiori sia in quelli minori e cosiddetti di provincia, altri teatri; togliendoli all'incendio e all'abbandono o addirittura alla probabile trasformazione in sale cinematografiche. Il proposito è veramente salutare; si tratta ora di applicare al più presto questo imperativo: i teatri al teatro.

Quali sono i vantaggi di codesto provvedimento? Son tanti che occorrerebbero una decina d'articoli per illustrarli. Per adesso basterà accennare ai tre principali.

All'acquisto dei teatri comunali o privati (è prevista anche la costruzione di nuovi teatri) seguirà necessariamente la loro trasformazione per rispondere alle esigenze tecniche più moderne: sarà creato un tipo unico di palcoscenico in modo da evitare alle compagnie successive e costosi adattamenti; e le platee saranno rese più comode come posti a sedere e più accessibili come prezzo d'ingresso (è da preferirsi un prezzo basso ed unico). Oggi, una compagnia che, poniamo caso, va ad effettuare il suo corso di recite a Milano e sceglie come teatro il «Nuovo», deve dare il 70 per cento degli incassi a Remigio Paoletti; e dal canto suo, lo spettatore, per acquistare una poltrona deve sborsare 60 o 40 lire. Domani, nella stessa città, la medesima compagnia potrà tornare al «Nuovo» o potrà andare in un altro teatro che sarà dello Stato e la percentuale che dovrà cedere sarà del 10 per cento; lo spettatore per una poltrona pagherà 10 lire o meno. Quando la medesima compagnia si recerà in provincia, potrà essere anche ospitata gratuitamente in un teatro statale, e lo spettatore pagherà una poltrona 5 lire. Il problema da affrontare è da risolvere è quello di riportare il pubblico

(Continua a pag. 2)



Doris Duranti in un'inquadratura del film di guerra «Giarabub» diretto da Goffredo Alessandrini. (Prod. Scialera - Foto Pesce)

La festività si riferisce al film «Una volta alla settimana» diretto da Rathony e interpretato da Vera Carmi, Roberto Villa, Carlo Campanini, Titina de Filippo, Armando Migliari. (Prod. Sagli-Inac-Titenus)

SCRIVO AI REGISTI

camerino n. 32 Lettera a Peppino Amato

ANNETTE BACH

MENTRE SI GIRA "IL MERCANTE DI SCHIAVE"

ANNETTE BACH

ENZO FIERMONTE

IL REGISTA DUILIO COLETTI

IL PRODUTTORE RODOLFO VERDOZZI

ELENA ZARESCHI

GUIDO MORISI

IL DIRETTORE DI PRODUZIONE G.P. BIGAZZI



Giuseppe Amato

Carissimo, non essendomi riuscito di parlarti al telefono (« Il commentatore non c'è », « Il commentatore è uscito proprio cinque minuti fa; provate più tardi »), sono costretto a scriverti. Ma se tu avessi potuto immaginare di che cosa si tratta, ci saresti stato, non saresti uscito proprio cinque minuti fa (riprovate più tardi) e avresti avuto con qualche giorno di anticipo cinque minuti di gioia. Voglio dirti che ho visto *La cena delle beffe* e ne ho ricavato un'impressione profonda. *La cena delle beffe* è un film di Alessandro Blasetti (uno dei registi ai quali io voglio più bene, anche se è accigliato, insofferente, trasognato e dimentico: anzi, forse, appunto per questo) e le cronache dicono che è stato iniziato due mesi fa. Prodigio! Superprodigio! Dunque, anche la famosa faccenda dei filmati che Blasetti comitò e che poi bisogna dimenticare perché la parola « fine » di essi si perderà nella notte dei tempi, è una frase fatta, una calunnia, una delle tante — troppe — porcherie con le quali gli sterili della regia, dell'interpretazione e della critica si diletta a bersagliare l'uomo che ha più fede, anzi più buona fede, il numero uno della passione disinteressata, il pallido ed emaciato guerriero del nostro schermo! Dunque, Blasetti può cominciare un film (un eccellente film) e finirlo in due mesi! Sia lode a Dio: questa è una cosa che possiamo scrivere tutta in maiuscole, a lettere cubitali. Sì, mio caro Amato, l'altra mattina, mentre mi vedevo il film alla « proiezione numero 3 », io pensavo a queste cose e pensavo a te, che del film sei stato il produttore. Sogno o son desto? mi dicevo. E mi ricordavo che durante la lavorazione, tu mi avevi ripetuto spesso: « Come si lavora bene con Blasetti! »; e mi ricordavo che, durante la lavorazione, Blasetti mi aveva detto: « Come si lavora bene con Amato! ». Sogno o son desto?, mormoravo, pizzicandomi qua e là per non avere più dubbi: e, dunque, esiste anche la cosa incredibile, impossibile, inverosimile che un produttore non dà del delinquente al suo regista e il regista va bene al suo produttore e viene fuori un bel film? Te lo confesso: tutte le volte che sono venuto a vedere mentre giravate la « Cena » (e non è stato poche volte) il mio caro e arguto amico Luigi Freddi mi ha inseguito, al volo, per i viali di Cinecittà, dicendomi che vengo certo per fare la corte alle attrici (o meglio: diceva: « pompiare »); ma che pompiare e pompiare! Io venivo per vedere se c'erano stati morti e feriti. Arrivavo cauto e circospetto, pronto ad assumere un volto di circostanza, e guardavo per terra, negli angoli del teatro: e il morto non c'era, e il ferito neanche. Poi guardavo voi due e vi vedevo serafici, lieti, cordiali. Vorrei essere ben capito, non vorrei essere frainteso: voglio dire che voi altri napoletani, così pittoreschi, così flemmatici, così commoventi che non è in casa o che è uscito cinque minuti fa, siete gente in gamsissima, da farvi tanto di cappello. E, passando da questo argomento così serio a quest'altro anch'esso serio del cinematografo (ma rispettando le dovute proporzioni), io dico che anche

paradosso rimane paradosso. Esisti anche se sei pittoresco; anzi, più che pittoresco, napoletano. Scusa: non vorrei mescolare il sacro con il profano e, soprattutto, non vorrei venire frainteso; ma io i napoletani, che ho sempre avuto in grande simpatia, ho imparato ad amarli oggi, tutte le volte che il « Bollettino » di guerra ci ripete che sono gente in gamba, gente di classe. Ah, questi napoletani così gioiosi e divertenti e scanzonati e « filoni » in pace; ma così capaci di non « spostare » in guerra! Sono olimpici, fermi, non « spostano »: che gente ammirevole, anche se la tradizione bugiarda e superficiale li calunnia con il mandolino e con Piedigrotta. Oppure, è vero: il mandolino è vero; Piedigrotta è vero; ma i napoletani non « spostano ». Ebbene, vorrei essere ben capito, non vorrei essere frainteso: voglio dire che voi altri napoletani, così pittoreschi, così flemmatici, così commoventi che non è in casa o che è uscito cinque minuti fa, siete gente in gamsissima, da farvi tanto di cappello. E, passando da questo argomento così serio a quest'altro anch'esso serio del cinematografo (ma rispettando le dovute proporzioni), io dico che anche

nel cinematografo siete a posto. Va bene: tu spesso non sei in casa (riprovate più tardi); tu, spesso, sei scanzonato, allegrone, divertente e commovente; ma i film li sai fare. Parleremo dopo della *Cena delle beffe*; ora voglio ricordare gli altri, dei tanti anni che lavori, pur essendo scanzonato e allegrone (ma i film li fai e stanno in piedi) e del mestiere lo conosci come pochi). Sì: scanzonato e allegrone; ma se produci un film e ad un certo punto occorre mettersi dietro la macchina da presa, te la cavi (vedi *Due dozzine di rose scarlatte* nel quale l'eccezionale regia di De Sica ti ebbe — mi dicono — a collaborare); sì, scanzonato e allegrone e commovente che è uscito cinque minuti fa, ma i tuoi registi dicono che con te si lavora bene; sì, scanzonato e allegrone; ma da *Non ti scanzono più a 30 secondi d'amore*, dal *Conte di Brechard ad Asinara ingiustificata*, da *Grandi Magazzini a Batticoare*, da *Romantica avventura a Melodie eterne*, da *Documento all'Uomo che sorride* (per citare solo l'attività di questi più recenti anni), sei uno che sa il fatto suo: un produttore che in una produzione come la nostra non potrebbe mancare, perché hai idee chiare, sai costruire, sai superare quei miliardi di difficoltà che la produzione dei film presenta; e pazienza, santo Dio, se quando ti cercano al telefono (ma spesso, diciamo la verità, sono seccatori, e ti comprendo) sei uscito proprio cinque minuti fa. Oggi che ai titoli dei tuoi film si aggiunge la *Cena delle beffe* con un Sem Benelli che è un vero Sem Benelli e un Nazzari una Calamai una Cortese e un Valenti di primissimo ordine, sono lieto di darti atto della tua bravura e di darti — come premio — che se tu non fossi napoletano meriteresti di esserlo. Se c'era ancora qualcuno che credeva alla « leggenda Amato » o alla « leggenda Blasetti », questo film servirà a sfatarla; a demolire, a schiacciare. Non posso, né voglio, fare anticipazioni critiche; ma ho avuto l'impressione che tutto funzionasse a meraviglia. Nazzari (quante altre leggende da sfatare anche qui a proposito dell'arte) è un uomo che ha la certezza del tuo bel volto e del tuo corpo splendido — sulle possibilità della tua arte?); e Osvaldo Valenti è un Giannetto che scrive le sue pagine con stile impeccabile, mordente, efficace; e Valentina Cortese è così brava che sbalordisce e fa rabbia (sbalordirà gli ammiratori e farà rabbia alle concorrenti). Un film eccellente, insomma, insomma, sentivo proprio il bisogno di scrivertelo. (E se tu non fossi uscito proprio cinque minuti fa, te lo avrei detto per telefono, caro Don Peppino, napoletano due volte: una volta perché lo sei e un'altra perché meriteresti di esserlo).

ANNO IV - N. 32 - ROMA 27 DICEMBRE 1941-XX

cinematografo

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN ODDICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

TELEFONO 14300

ARRETRATI Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 - Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - fascicoli ordinati L. 1,50.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

A ripartita delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto cor. postale 1324 Anonima D. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto cor. Postale.

APICE ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

(Continuazione della pagina 1)

a teatro: dopo aver tolto per buona parte i leatri alla speculazione privata, dopo aver svecchiato e rese più confortevoli la sala, dopo aver affrettato modernamente i palcoscenici, secondo la ultime conquiste della tecnica, occorrerà ridurre i prezzi dei biglietti d'ingresso fino a renderli accessibili a tutti, sia nei centri maggiori sia nei minori. Non basta riattivare i leatri ed offrirli alle compagnie nel miglior modo, rendendo loro proficuo (e con gli affetti modici e con i rimborsi delle spese di messinica e con il parziale carico al pagamento dei fogli-paga) il giro in provincia: occorrerà calere di mollo il prezzo dei biglietti, magari facendo concorrenza al cinema.

Nella recente riunione del Comitato tecnico corporativo per il teatro drammatico, presieduta dal cons. naz. Nino d'Arma è stata ridiscussa la costituzione dell'«Ei» quale organismo non soltanto propulsore ma anche regolatore ed orientatore dell'educazione teatrale del popolo italiano. La disciplina del collocamento del repertorio, oltre a riannodarsi alla nuova legge sul diritto d'autore, si ricoglie direttamente a questo concetto: un fatto d'interesse pubblico, come la scelta del repertorio (novità e riprese), non può essere affidato all'iniziativa individuale e speculativa. All'autore o ai suoi successori si lascia libera facoltà di procedere al collocamento delle opere drammatiche (l'intende il « via » della censura); per il repertorio straniero una speciale Commissione tecnica, costituita nel quadro dell'attività dell'Ente Nazionale per gli scambi teatrali, penserà alla scelta e all'assegnazione alle varie compagnie di prosa.

Ma la scelta del repertorio non basta se non è corroborata da una regia intelligente non solo artisticamente per il rispetto al testo, bensì politicamente per l'interpretazione di esso. La re-

cente ripresa di alcune commedie francesi anteguerre o dell'Ottocento (e ne escluderemo ancora con la Compagnia del Teatro delle Arti) ha fatto capire come un errore di scelta potrebbe rovesciare, in certi casi, l'intendimento che la riassunzione si propone.

Fra i voti espressi dal Comitato corporativo, due ce n'è di massima importanza: 1) che l'Ei, o, altro allacquistato o alla costruzione dell'adattamento di immobili destinati all'uso teatrale ed alla gestione di leatri, estenda al più presto la sua attività alla gestione di compagnie di prosa nei principali centri culturali d'Italia; 2) che il Ministero della Cultura Popolare voglia contemplare, come indispensabile elemento della rinascita drammatica italiana, la costituzione di un Centro artistico drammatico per apporre nuove vivide forze al teatro italiano.

Per poter essere maggiormente precisi su questi due punti, ci siamo recati da Nino d'Arma e lo abbiamo interrogato in merito. Ne è seguita una vivace e fruttuosa conversazione (dei cui punti principali abbiamo già fatto cenno nel corso di quest'articolo) che ora in particolare modo riassumiamo. D'Arma ci ha fatto il quadro di un piano formidabile che il Ministro Favolini ha ferme intenzioni di attuare nel più breve tempo possibile. Anzitutto il prossimo ritorno delle compagnie di prosa nei centri minori sarà salutato con gioia non solo dei pubblici, ma degli affetti e degli autori italiani che in provincia hanno trovato sempre le maggiori soddisfazioni, non solo artistiche.

Dunque, non ci saranno più città di provincia, culturalmente assai importanti, e dove le compagnie di prosa non si recano da sei o più anni, dove di spettacoli di prosa: il giro delle compagnie drammatiche nelle varie città (maggiori e minori) sarà completo. Naturalmente, bisognerà creare cinque

grandi compagnie stabili che agiscano tutto l'anno nei centri maggiori, che potranno esser Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino. Queste compagnie dovrebbero rappresentare, in un primo momento, esclusivamente il repertorio classico italiano e straniero (i classici italiani — a parte Goldoni — sono da riscoprire) interpretandoli con spirito moderno, ma nulla allentando del loro significato e della loro intima poesia.

(E da precisare che per « classico » s'intende non soltanto un'opera d'arte antica, ma anche un'opera drammatica moderna puramente artistica e non di propaganda politica, come le sue opere, a da considerarsi un classico). Alle altre compagnie siano lasciate le « novità » e le « riprese » di commedie moderne. Col resto non si può avere educazione teatrale. Ed è urgente, invece, ricondurre gli italiani alla tradizione teatrale dei grandi secoli nostri (500-600-700). Non è la prima volta che il partito di Compagnie di Stato, ma oggi i tempi sono maturi per attuarlo.

Altro ad un'idea di codeste Compagnie, a quello naturalmente che avrà sede in Roma, sarà creato un Centro d'arte drammatica che non avrà il carattere di « scuola », come la Regia Accademia di arte drammatica dipendente dal Ministero della Educazione Nazionale, ma carattere sperimentale (al pari di quello per la Cinematografia) e dipenderà dal Ministero della Cultura popolare. Il Centro tenderà a scoprire nuovi attori, nuovi registi ed anche nuovi autori: sarà una paladina di forze nuove.

Bisogna rinnovare l'aria che si respira nel teatro italiano d'oggi. C'è troppa aria di chiuso. Occorrono nomi nuovi, insegnanti nuovi, registi nuovi, autori nuovi. Senza emulazione, senza competizione, senza polemica non c'è rinnovamento.

Dissolvenze

Bontà

Nel prossimo numero (settimana della Bontà) niente « Dissolvenze ». (Però, nel numero successivo, ragione doppia; anzi, tripla).

« Il borghese »

Un uomo politico, Salvatore Gallo, ha scritto un libro che potrebbe benissimo essere l'opera di un letterato: è — anzi — l'opera di un letterato: « Il borghese » (« Quaderni della Scuola di Militia Fascista Sandro Italo Mussolini »). Ed è strano: certe volte, come questa per esempio, uomo politico può voler dire anche cinematografico. Leggendo « Il borghese », mi è venuto in mente, infatti, che si potrebbe — e si dovrebbe — fare un film su questo argomento. Non dico un film a soggetto, di tremila metri; ma un cortometraggio, un documentario di politica pura (ecco il titolo della serie alla quale potrebbe appartenere, dando inizio ad un « filone » di carattere continuativo « Documentari di politica pura »). Mi pare che l'idea non sia del tutto da scartare. Il cinematografo in materia politica, ha già cominciato a scrivere le sue utili o forti pagine, ma ha scelto argomenti larghi e vasti, temi facili e accessibili, sentimenti di grosso respiro, invece il cinematografo politico che si dedica alla sottile ironia, alla satira profonda, che scava negli strati meno accessibili della morale e del costume, è ancora quasi inedito. E io penso — ne sono certo — che potrebbe riuscire molto importante. Questo libro, ripeto, ne è il sintomo. Se lo legge, vedrete — attraverso il solitario del godimento — tanti personaggi che starebbero benissimo sullo schermo, tante facce — o faccette — dall'unico prima che si chiama « borghese » e che è un primo opaco, senza scintille che non siano quelle accese nella nostra ironia, nella nostra sopportazione, nel nostro disprezzo. Scrive Gallo che la borghesia « è uno stato d'animo, una tendenza, un atteggiamento dello spirito, una mentalità, una categoria politico-morale, un complesso di gusti e di abitudini, un modo di vivere — e identifica, con queste parole — mi sembra — tutta la folla di personaggi che potrebbero prendere parte al film. Personaggi maschi e femmine, pionieri, squadroni, battaglioni di partigiani. Lo facciamo, dunque, questo film? Sarà una buona battaglia e sarà, anche, una raffinatezza, un lusso (non in senso borghese, si capisce...) perché una produzione che si permette il lusso e la raffinatezza di occuparsi di cose sottili e sfumate, che scava in strati non generici, che scrive delle pagine filosofiche e politiche e morali, è una produzione che si può dire delle altre. Si fanno tanti documentari. Lo rane, il rito, l'aeoplano, le farfalle, l'astronomia, la numismatica... Perché non ci deve essere un po' di posto anche per l'etica, per la battaglia del pensiero (che precede sempre la battaglia dell'azione)? Ripeto ancora che questo film sul « borghese » lo lo vedo già. La sceneggiatura è qui, nel libro di Gallo; e una buona mano la potrebbe dare quel geniale pittore che è Novello, e che i « borghesi » balla e schiaccia sempre nelle sue esilarantissime favole. Ogni metro del film potrebbe essere una piacevole sorpresa, un monito, un ammonimento. Tutti noi potremmo imparare qualche cosa, tutti noi potremmo raddrizzare — sia pure di un millimetro, di un centomillesimo — la nostra rotta; magari staremmo seduti a ridere vedendo gli atteggiamenti ballati dallo schermo e pensando che non ci riguardano; ma, poi, usciti dalla sala, rifiutati nella vita di tutti i giorni, senza scorgere che ci vigileranno ancora di più. E io, per mio conto, desidero di scrivere ogni settimana, una doppia o tripla dose di « Dissolvenze », perché le « Dissolvenze » sono la quintessenza dell'anti-politona e idroio (chaise-longue), dell'anti-vita comoda dell'anti-pancialesimo. Lo facciamo, dunque, questo film?



Mentre infuriava la guerra nel Pacifico e le forze giapponesi assaltano le posizioni americane, il Congresso della Casa Bianca si divide... (Dal film di Frank Capra « Mister Smith e Washington »)

Da un fotogramma del film giapponese « La patuglia » Genarro Righelli e il produttore Colomanni a Cinecittà (Esclusività Sca)

I REGISTI (senza peli sulla lingua): GENARRO RIGHELLI

DI EUGENIO GIOVANNETTI

E' il boemo della compagnia: il figliuolo prodigo senza ritorno. Si dovrebbe parlar di lui con severità se non fosse questo l'accento che meno ci conviene. Ci accontenteremo di seguirlo passo per passo, con disprezzo gioviale.

E' nato al cinema intorno al 1920, negli anni della confusione, in cui il film italiano non è più che un ibrido tra il teatro e la cattiva letteratura francese. Gli americani ci han già tolto la mano ed hanno invaso i nostri mercati. Noi ci diamo attorno con letterati e letteratoidi d'ogni risma. Sono gli anni in cui Umberto Fracchia dirige film o scrive soggetti, e Arnaldo Fratelli dirige, consigliato da Luigi Pirandello, una *Pantera di neve*, ed il musicista Bruno Barilli, reduce di Germania, è attore, accanto ad Olympia Barocco e Lamberto Picasso, nel film *La Rosa*, tratto da una novella di Pirandello, e Lucio d'Ambrà imperversa col suo detestabile roccò filinistico. In quella baroana, in cui respirano ancora o boceggiano gli ultimi novizi drammi filinistici romanizzanti, Genarro Righelli esordisce come un figlio del caos, con opere indefinibili, quali *L'orizzonte* su soggetto di Genina, o francamente mancate, quali *Il viaggio* dalla novella di Pirandello.

Il figliuolo prodigo ha già sciupato la buona occasione ed ha preso a vagabondare. Lo seguiamo con simpatia nei suoi « wanderjahre » e ricordiamo ancora le cose che metteva insieme o sciupava in Germania. Aveva avuto in Germania la sua grande avventura: s'era incontrato con l'attore russo Ivan Mosjoukine, un altro boemo, un altro figliuolo prodigo senza ritorno, ma ben più scombinato, ben più tragico del nostro. Il Righelli era, in fredde saggezza, era l'ordine, era la ferrea disciplina, in confronto col suo attore.

Mosjoukine sul cavallo bianco è una delle immagini più profonde che il cinema ci abbia lasciate nella memoria. Il cavallo era meno bianco e meno magico di quello trasmesso dal pittore Wouwermaan: ma il profilo triste dell'attore, viaggiava ancora per le mnemoniche desolazioni, da che sappiamo che la sua vita fu tanto tragica quanto quella del poeta Esenin; e più tragica fu la morte.

Genarro Righelli ce lo ha presentato in quadri in cui l'attore russo non aveva forza sufficiente rilievo: nello stendhaliano *Rouge et noir* ed

in quel *Presidente di Costanza* di cui non riusciamo a rammentare una grande strada alberata.

La realtà è che il nostro prodigo sciupava le sue ricchezze in Germania non meno che altrove. Agli occhi dei produttori tedeschi egli aveva soprattutto un titolo: la puntualità con cui, in venti giorni, spiccava un film. Un grande titolo, un titolo sovrano, per molti produttori d'ogni paese. Soltanto oggi, mi pare, si comincia a capire che questa deleteria sia questa. Non c'è taluni cinematografici che resisto a sofferta brutalità. Il nostro Righelli, come tanti altri, ne usciva con le ossa rotte: con quella rilassatezza, voglio dire, morale e fisica, con quel costituzionale disordine, che appartengono a tutti gli uomini torturati dalla pressione del tempo: giornalisti o registi.

Chi debba lavorare a questo modo non è più un'individualità: è quel che in grammatica araba si chiama un « plurale fratto ». L'arabo che, al singolare, dice, come noi, « esodo », per fare il plurale, quasi frangendo la parola sotto una martellata, dice « slada ». Così è di cotesti condannati, giornalisti o registi, che debbono, per far soldi, frantumarsi contro il tempo: sono più fratti dei loro miserabili slada.

Il guaio anche più grave è che gli uomini vi incasellano poi in base a quel che date loro quando vi appaiono sotto il torchio, e non in base a quel che avete voluto e potuto dare lavorando con più agio. E se lasciate loro il tempo di classificarsi e di chiudervi in un casello, non ne uscite più. Conosco qualcuno che, in-



Ilse Werner

UNA GENTILE INIZIATIVA MARIKA RÖKK, ZARAH LEANDER E ILSE WERNER SCRIVONO AI SOLDATI ITALIANI AL FRONTE

Siamo particolarmente lieti di ospitare queste lettere indirizzate a mezzo di "Film" da tre fra le più note attrici tedesche ai soldati italiani che combattono su tutti i fronti

Marika Rökk:

So bene che preferirete che venissi io stessa da voi, perché che cosa non mi ha le parole in confronto alla gioia di vivere ballata e all'allegria comica? Voi tutti mi scrivete sempre: « Quanto temperamento avrete! Come siete brava! ». Ed io leggo e penso: « Quanto sono cari, questi ragazzi dai nomi armoniosi ». A volte io pronuncio i vostri nomi, quando desiderate rispondere ed ognuno di voi per ringraziarmi personalmente, ma se dovessi davvero dedicarmi a scrivere lettere, credo che per anni non avreste più occasione di vedere un mio film. Così per mezzo di "Film" lo scrivo a voi tutti insieme, pur pensando a ognuno di voi particolarmente. Penso a te, Carlo, che hai trovato marciatori così graziosi per me a te, lino, che mi hai chiesto consigli a proposito di una ragazza a cui vuoi bene, e anche a te, Mario, che mi hai confidato i tuoi piccoli dispiaceri. Eccoli qui davanti a voi, guardatemi, non voglio essere quella che si vuol chiamare una « diva » (odio questa parola, ve lo confesso sinceramente), non voglio apparire unicamente bella come sullo schermo, ma voglio essere semplicemente una vostra piccola camerata. Queste non sono soltanto parole, credetemi. A volte mi vergogno, perché mi in Patria viviamo tranquillamente, mentre al fronte, voi saponate ogni momento il pericolo della vostra giovinezza. Per offrirvi un po' di gioia nelle brevi ore di sosta tra un combattimento e l'altro, lo voglio coniare a cartone e ballare per voi, con tutta l'anima. So che tornerete vittoriosi, insieme coi vostri fratelli di guerra e di pace; i soldati tedeschi che io tanto amo, i queste certezze, vi dico arrievered.

La vostra



Marika Rökk

Zarah Leander:

Non dovrete credere che io sia pigra nello scrivere, no davvero! Provo un gran piacere a scrivere lettere, soprattutto quando si tratta di lettere dirette al fronte. Esse hanno il primo posto nel mio cuore. Ed è per questo che desiderate tanto rispondere a voi tutti. Mario o Antonio, Giacomo, Armando e Enrico che vi chiamati. Mi scrivete lettere tanto care, nelle brevi ore di tregua concesse dal combattimento ed io vi ringrazio fervidamente per tutte le buone parole che avete saputo trovare per me. Anche in avvenire lo continuerò a cantare per voi e mi sento felice al pensiero che la mia commo sono accolta, con tanta gioia dai combattenti. Durante il mio ultimo soggiorno nel vostro bel paese, dove feci delle riprese per il mio nuovo film (nel quale, a proposito, vi saranno accennati anche alla vostra vita di soldati) ebbi occasione di conoscere la vostra Patria, che sento già di amare tanto. Ora più che mai so quanto sia grande e nobile la causa per cui state combattendo. Tutto ciò che io ve lo dico per mezzo di "Film", perché se dovessi scrivere una lettera a ciascuno di voi, non avrei più il tempo di lavorare. Trascoro tutta la mia giornata negli stabilimenti cinematografici, e non dovrete credere che il buon Dio abbia creato l'artista dello schermo perché esse passino il loro tempo nel più piacevole dei modi, sorridendo rallegrandosi della loro bellezza. Il loro lavoro è, invece, dei più difficili e affaticanti.

I miei pensieri però sono con voi, e vi accompagnano insieme ai vostri camerati tedeschi sulla via delle azzurre viterria. Viva l'Italia! Viva la Germania!

La vostra

Ilse Werner:

In questi giorni mi capita di sognare d'essere anch'io un soldato. Vedo allora paesi in fiamme sparse su infinite pianure, sento spari, pensi di marcia, camioni di soldati partite dal vento. Il mio sogno continua ed lo vedo la pioggia e la neve che cadono ininterrottamente sulle tende dei soldati, i disagi e i pericoli che incombono su tutti voi. Ma forse questi miei sogni derivano dalle innumerevoli lettere che mi pervengono dal fronte. Esse si ammucchiano, diventano una montagna. Ma è impossibile rispondere a ciascuno di voi e, così ho pensato di scrivervi queste lettere che è per tutti voi, miei fratelli carissimi. Le mie parole sgorgano dal cuore; vi ringrazio per aver pensato a me così spesso e con tanta stima. Mi domando come nel vostro animo vi sia ancora posto per tanta bontà e tenerezza: mi non per nulla voi siete nati in un paese così bello, gentile, nobile. La vostra fiducia in me e nella mia arte, mi ha veramente commoas e lusingata. Vorrei stringere la mano a tutti voi vorrei stringere la vostra dritta e collata mano di soldati. Abbiatevi i miei più fervidi auguri. Dovete sapere che tutti noi coetanei a rimanere in Patria, non potete prendere parte ai combattimenti, siamo fieri di voi e vi accompagniamo coi nostri pensieri e coi nostri voti nella marcia verso la vittoria.

La vostra

Ilse Werner

sellato come sciato e pigro, ha dovuto sgobbare anni ed anni per uscir dal casello dei pigri e farsi irripugnare in quello dei minuziosi e ricercati. Ci si accorge sempre un po' tardi che c'era un mezzo per far saltare tutto il casellario: infischiarne. Ma non è così semplice come pare, e può far saltare voi prima del ferro casellario.

La realtà è che nessuno di noi sa quel che maturi dentro gli altri, per la stessa eccitata felice per cui non vedo quel che porta in sé. Ricordo il tallone della Cines-Toepitz avevano incasellato il Righelli, reduce di Germania, nel casello degli sciattoni e degli ignoranti. Eppure, reduce di Germania, nel 1930, il Righelli aveva fatto una delle poche cose fresche e luminose, edite dalla Cines-Pittaluga: quella *Conzone dell'amore* che aveva ben poco della novella pirandelliana da cui si supponeva presa, ma sapeva di vita e di cinema. Se c'era un momento in cui il figliuolo prodigo avrebbe dovuto essere irrigro, risollevato, accolto festosamente

AI LETTORI — Quando avrete letto "FILM" mandatelo ai soldati che conoscete, oppure all'UFFICIO GIORNALI TRUPPE DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, ROMA, che lo invierà ai combattenti.

Zarah Leander

Ilse Werner

Nel prossimo numero — ricambiando l'affettuosa e cameratesca pensiero delle lettere che Doris Duranti, Maria Denis e Clara Calamai hanno indirizzato ai combattenti tedeschi — e che nel prossimo numero inoltrare per tramite dei nostri camerati del « Film Kurier » di Berlino.

mente in casa, era forse proprio quello in cui gli intellettuali lo giuavano in mare a cuore così leggero. Aveva fatto, nel 1930, un'altra cosa degna di nota e perfettamente ignota ai satrapi della Cines-Toeplitz: *La scala*. Era un film strano, che aveva una prima sequenza mirabile: una fuga di foglie morte che il vento sospinge su per uno scalone a chiochiera. Un movimento fantastico, degno d'un grande artista: qualcosa come il «Walter trieste» di Sibelius, tradotto in immagine filmistica. Anche i figliuoli prodighi senza ritorno s'imbattono talvolta in aeree avventure di questo genere tutto musicale. Non era quella fuga turbinosa di foglie un grande involontario autoritratto lirico del regista?

Nel 1932, *L'armata azzurra*, il nostro primo grande film di propaganda aviatoria, che Italo Balbo aveva preso tanto a cuore, non fu che un volto errore. Troppa gente aveva voluto dir la sua su quel laboriosissimo film. Il Righelli, per conto suo, ci mise errori di gusto, che si ricordano ancora. Vedo ancora come se l'avessi davanti agli occhi una grande aviorimessa invasa da signore in giacche bianche. Erano le eroine della storia: e pareva d'essere nella cavalcata più prosaica.

L'armata azzurra non faceva più torto al Righelli di quel che facesse alla Cines che ne assumeva la responsabilità come editrice. Il nostro gusto cinematografico, guasto già da quanto l'America dava di peggio, era allora anche troppo proclive a contaminazioni sentimentali e spettacolose, che ci paiono oggi insopportabili. Voglio dire che, se aveva gran colpa, il nostro Righelli aveva tutta la colpa. *L'armata azzurra*, nel sistema del Righelli, non era che un'aurea tegola cadutagli a tempo sul capo. Se gli avessero dato il tempo per riaversi, per respirare, per dir qualcosa di veramente suo, il regista del *Presidente di Costantinua*, della *Canzone dell'amore*, della *Scala*, avrebbe forse, anche in *Armata azzurra*, detto qualcosa di più aereo, di più mosso, di più fresco. Ma voi chiedete la retorica officiosa proprio ad uno zingaro: e lui vi dà quello che può.

Da allora ha fatto e fa di tutto, alla brava, spicciativo come sempre. Non ha più illusioni, se le ha mai avute. E' il tipico uomo della professione, quale la fanno i casi d'una esistenza dura e disseminata. E' lavoratore ostinato, che ha fatto di tutto, che è pronto a tutto, che ha l'esperienza desolata d'un ulisside. Non arretra dinanzi ad alcun ostacolo e, come in giovinezza, quando lo avete messo tra due stanghe, si tirare il carro da bravo e sbrigarvi il film nei venti giorni pattuiti. E tira e agghia oggi più che mai, e ogni tanto, azzecca un certo sale, o un certo sentiero, che sono proprio quelli del cinema, o gli vanno molto vicini.

L'ho visto del tutto imperonale nelle ultime cose. Ma non è affatto sfiancato: e tira dritto. Ha già all'attivo un enorme elenco di film. Le sue opere, come le conquiste del mozzartiano *Don Giovanni* in Spagna, e son già mille e tre. Ed io vorrei elencare qui quel suo libro con cui Leporello elenca quelle di Don Giovanni che, dopo tutto, il caposipite dei Righelli, il principe dei figliuoli prodighi senza ritorno.

Eugenio Giovannetti

- Opere di Genzaro Righelli: *La canzone dell'amore*, *La scala* (1930) — *Palazzo 1931* — *L'armata azzurra*, *Al buio irrisolto* (1932) — *Il Presidente della Ba. Ce. Ce. Mi*, *Il signor desiderat*, *La fanciulla dell'altro mondo* (1933) — *L'ultimo Bergera*, *Quei due* (1934) — *Luce del mondo*, *Aria del continente* (1935) — *Amazzoni bianche*, *Lo smeraldo*, *Pentaci* (1936) — *Gatta ci cova*, *Lasciate ogni speranza* (1937) — *L'ultimo scugnizzo*, *Fuochi d'artificio*, *Il cavaliere di San Marco*, *Il barone di Corbò*, *Due occhi per non vedere*, *Forse eri in amore*, *Le educande di Santa*, *Reddita in corsa* (1939) — *Manovre d'amore* (1940) — *Pozzo dei miracoli* (1941) — *Passione africana* (in lavoro).

★ Reduote da un breve giro nell'Italia settentrionale e centrale, è tornata alla sua normale sede, cioè al teatro di via Sicilia, la Compagnia del Teatro delle Arti, diretta da Anton Giulio Bragaglia. Le rappresentazioni date in questo breve giro hanno riscosso il più vivo entusiasmo di pubblico e di critica. Nella sola Torino, è avuta una media di incassi per 14 mila lire giornaliere. La Compagnia rimarrà a Roma fino a tutto il 15 marzo, dal 16 al 17 sarà a Perugia, dal 18 al 20 ad Ancona; dal 21 al 30 a Spalato; il 31 sarà a Pesaro; per il 2 aprile a Forlì; il 4 a Bologna; il 13 a Ferrara; il 22 a Trieste; il 29 a Udine; quindi il 1° maggio a Treviso; il 4 a Verona; il 6 a Brescia; il 9 a Como; il 13 a Lecco; il 14 a Lugano; il 18 al Teatro Odeon di Milano ed il 1° giugno passerà al Teatro Olympia della stessa città.

★ I prossimi spettacoli del Cine-Graf di Roma (che avranno luogo al Cine-Attualità, via Borgognona 45) sono i seguenti: venerdì 26 dicembre, *Don Chisciotto*; martedì 30, *Le Strida*.



**LA RADIO
SPELTAACOLO
A SPIRIT PRESA...**

Una delle caratteristiche della nostra radiofonica è quella di fare le cose in regola: alla tal ora questo, alla tal ora quest'altro, all'ora X una cosa, all'ora Z un'altra, il tal giorno la tal cosa, il tal altro giorno la tal'altra cosa. Un cronometro di precisione che non falla. Sicché, se ti trovi in casa o per strada, e senti Barzizza o Petralia, sai già che ora è, lo non dico che codesto sistema sia condannabile. Anzi. Ci sono necessità e ragioni picquissime che hanno suggerito la regola generale, tanto che tutte le radiofonie del mondo sono organizzate alla stessa maniera. Ma alcune cose, o mio vedete, potrebbero esser fatte con più elasticità e con più estro. Ogni regola non è perfetta se non ha un'eccezione. La burocrazia è necessaria e rispettabilissima ma ogni tanto una rievocazione, un'evocazione, una fuga, magari il gesto di un pazzo, ti riconciliano col mondo e immettono nelle vene del corpo stanco nuovo sangue e nuovo vigore. Perché una uscita di questo genere, un'evocazione fantasma accesa e stavillante, una sorpresa, ecco, una sorpresa, può illuminare improvvisamente, e compensare una giornata uggiosa riaprendo l'animo alla fiducia e alla gioia. Va bene che la radio non obbliga nessuno a sentirsi, e se tu non vuoi, premi il bottone; ma c'è molta gente, moltissima gente per cui la radio è diventata un compagno tanto necessario quanto la sigaretta che non ha altro divertimento, altro mezzo di ricreazione che la radio, e in essa cerca e vuole trovare una distrazione e un conforto. E trova sempre la stessa cosa, alle stesse ore, che, per quanto bello possa essere, eran previste, e per il fatto stesso di esser previste perdono già buona parte del loro fascino. Ci vuole la sorpresa. Bisogna organizzare la sorpresa. Se non tutti i giorni, due o tre volte la settimana. Perché il pubblico è un grande bambino, e ha bisogno, come tutti i bambini, di esser incantato e magari illuso: se gli annunciano una sorpresa, un programma a sorpresa, c'è da scommettere che saremo tutti lì, all'ora stabilita, per la curiosità di sapere che cosa verrà fuori da quella scatola scura che abbiamo aperto. E se la sorpresa sarà estrosa, bizzarra, piacevole, soddisfacente, il gaudio sarà grandissimo. Nessuno vuole sconvolgere le abitudini, o modificare il quadro della nostra radiofonica per alcune ore. E se la sorpresa sarà estrosa, bizzarra, piacevole, soddisfacente, il gaudio sarà grandissimo. Nessuno vuole sconvolgere le abitudini, o modificare il quadro della nostra radiofonica per alcune ore. E se la sorpresa sarà estrosa, bizzarra, piacevole, soddisfacente, il gaudio sarà grandissimo. Nessuno vuole sconvolgere le abitudini, o modificare il quadro della nostra radiofonica per alcune ore.

Ma tu devi avere avuto un qualche fatto personale con qualcuno di quei ragionieri — rara avis — abilissimi nel manipolare certi bilanci e essersi una armonia artificiosa, e perciò bugiarda. E te la prendi con tutta la ragione.



Moda Italiana. Un modello invernale presentato dalla Casa De Simone e Fiorinelli. (Foto Crimella)

Senti, se proprio ti irrita il nome, facciamo una cosa: ridiamo ai ragionieri il loro titolo originario, nel bel nome greco come patologo, neuropatologo, ornitologo, botanico, archeologo e via dicendo, chiamiamoli «logismografi», da «logismos» (conto) e «grafia» (scrittura). E speriamo che la parola «logismografo» incuta un reverentissimo rispetto verso questa classe degnissima che dovrebbe esser posta tra le prime file dei valori umani. Che ne sai tu che cosa c'è di potenziale e di divino nel cervello algebrico di un ragioniere? Che sai il Paderewski, tu? Dico, bene, amico ragioniere? E finisco, per lasciare un po' di spazio a Marotta, così mi si fosse aperta. Se tu hai un ragioniere fra i tuoi lettori, io ne ho almeno cinque fra i miei. E naturalmente mi hanno già scritto dolendosi della mia avversione. E io ho già più volte risposto dicendo: «No, non è avversione. I ragionieri, che dettano sono i ragionieri tutti», e uomini che del male e del bene, dell'amore e della morte, dei versi e delle stoffe non sanno o non possono vedere che il lato contabile». E' chiaro? Forse (aggiungo) anche per crederci in Dio uomini simili hanno bisogno di figurarsi come un numero: il più alto, forse, dei numeri divisibili per tre. Queste sono cose, ripeto, che io già scrivo: ma siccome tu non le hai lette ecco che sfondi una porta aperta. Berle è ora di furla con la «poesia delle cifre». In astratto, commercialmente, ragionieri come mi intendo io, hanno inventato la poesia delle cifre per spiegare che essi pagano a dieci e vendono a cento, se comprano quanto quello che vale cinque, se di qualità, commercialmente, ragionieri come i famelici arsefi sognano invano a vista nelle loro dissonanze case) conoscono soltanto il valore in denaro, lo fanno perché, in fondo, non sono che poeti. Al diavolo, ragionieri, non siate così contabili». E' chiaro? Proponi tu il vedi accanto a Leopardi, a Parini, magari all'Arlecchino? Buon Natale, Auditor.

Auditor

Caro Auditor, non è il caso che io mi pentisca, e questa volta sfondi una porta aperta. Se tu hai un ragioniere fra i tuoi lettori, io ne ho almeno cinque fra i miei. E naturalmente mi hanno già scritto dolendosi della mia avversione. E io ho già più volte risposto dicendo: «No, non è avversione. I ragionieri, che dettano sono i ragionieri tutti», e uomini che del male e del bene, dell'amore e della morte, dei versi e delle stoffe non sanno o non possono vedere che il lato contabile». E' chiaro? Forse (aggiungo) anche per crederci in Dio uomini simili hanno bisogno di figurarsi come un numero: il più alto, forse, dei numeri divisibili per tre. Queste sono cose, ripeto, che io già scrivo: ma siccome tu non le hai lette ecco che sfondi una porta aperta. Berle è ora di furla con la «poesia delle cifre». In astratto, commercialmente, ragionieri come mi intendo io, hanno inventato la poesia delle cifre per spiegare che essi pagano a dieci e vendono a cento, se comprano quanto quello che vale cinque, se di qualità, commercialmente, ragionieri come i famelici arsefi sognano invano a vista nelle loro dissonanze case) conoscono soltanto il valore in denaro, lo fanno perché, in fondo, non sono che poeti. Al diavolo, ragionieri, non siate così contabili». E' chiaro? Proponi tu il vedi accanto a Leopardi, a Parini, magari all'Arlecchino? Buon Natale, Auditor.

Giuseppe Marotta

ricioletti sulla nuca, le parole d'amore sussurrate dietro i vasi da fiori nei salotti novecento nelle pellicole umoristiche e sentimentali che si intitolano a forse «Carolina, non lo fare più» oppure «Un bacio e poi l'oblio».

Sia messo in castigo, sia lasciato siasera senza frutta chi ha dato il titolo così astrattamente simbolico di *La bocca sulla strada* a questo film che è invece molto chiaro e gustoso. E' come obbligare una bella ragazza ad andare in giro con una vergognosa cuffia, dare a un bel film un titolo impossibile.

L'azione qui si svolge in una portineria, nella portineria d'uno di quei grandi, grigi, sonnacchiosi palazzi napoletani di cui ho così vivo il ricordo. In uno di quei palazzi vanvigliani della vecchia Napoli, dai cortili un po' erbose che contengono le scuderie, dai fochi saloni rossi, sono appunto nato. Trovo che l'atmosfera è resa benissimo. E Don Genaro Cuoco, portinaio e re del palazzo di questo film, somiglia stranamente a Don Giovanni Capozzi, portinaio del palazzo dove ho vissuto la mia infanzia sotto altissimi soffitti stuccati, assistendo alla morte dei landò e all'arrivo delle prime automobili. Armando Falconi nella livrea di questo portinaio è un attore stupefacente. Egli è stavolta veramente un grande attore. Americani e francesi ce lo possono invidiare, lo dico sul serio.

Marika Rökk, che fa la parte delle gemelle Kora e Mara Terry nel film *Kora Terry* fa due gambe che non ti lasciano dormire. Finito lo spettacolo, te ne vai a letto e hai sempre nella fantasia quel corpo saldo ed elastico, quelle gambe lunghe e fiere come staffieri del re. Le gambe di Marika Rökk ti turbano profondamente e destano in te desideri, struggimenti, imprecisati. Ma ora mi si dirà: «Basta, abbiamo capito, parliamo del film».

E' la storia di due artiste di varietà, l'una perversa e l'altra tutto cuore. La doppia parte è sostenuta da Marika Rökk, una donna stupenda oltre ad essere un'attrice eccellente.

Che cosa è accaduto? Perché sono tutti, improvvisamente, diventati così cattivi verso Jole Voleri subito dopo aver visto *La fuggitiva*? E' un massacro, è una crudeltà. Tutti ora le danno addosso. Eppure prima non era così. Chi la trovava intelligente, chi la trovava graziosa. Correva persino un proverbio: Voleri è potere. E c'era persino chi cantava: «E se vuoi vivere senza pensieri, Jole Voleri, Jole Voleri...».

Ora invece, in questo film di Piero Ballerini, tratto da un notissimo romanzo di Milly Dandolo, da uno di quei romanzi che si incontrano infallibilmente sui velluti rossi degli scompartimenti ferroviari, le cose si sono improvvisamente mutate. Ognuno parla bene della regia, di Cialente, di Betrone, di Sibaldi, di Mariù Pasoli, ma trova che la povera Voleri non va. E' una veza malvaghita. Su, signorina Voleri, solleva il vostro musetto, asciugatevi i begli occhioni. Non piangete più. Sono qua io a difendervi, datemi la mano. Sarò il vostro cavaliere e guai a chi vi tocca. Non bisogna scorgiararsi, verrà il giorno che vi ritroveranno daccapo brava e carina.

Diego Calogno

(Continuazione dell'articolo di Orlo Vergani della pagina 5)

Sotto ai miei occhi ho visto rinascere le prime foglie, ho visto il rametto apparentemente secco far nodo e gonfiore, sprigionare la gemma, e la gemma svolgersi in piccole foglie, ancora chiare. Sotto quel verde a vremmo ritrovato, più tardi, la cara paterna ombra manzoniana. Camicini non aveva fretta: camminava fra i suoi personaggi, si piegava su Don Abbondio, si portava nella sala di Renzo, parlava a bassa voce, come a se stesso, così come fa chi scrive e ripete una sua interna segreta voce. Se non era contento diceva a bassa voce: «Da capo!», con non più l'acquiescenza di quanta non debba averne uno scrittore quando, con un tratto di penna, cancella un aggettivo non azzeccato. Invece che un aggettivo non azzeccato davanti, nella paginetta rettangolare del mirino, un viso, un occhio, un tremore di pupille; ora il viso, ora l'occhio, era il tremore del vecchio parroco cui hanno detto: «Questo matrimonio non si deve fare...». Ma la tecnica — se si può parlare di tecnica — era sempre quella che è il segreto dello scrittore, segreto ben più misterioso di quello della vermette degli Stradivari, ed eguale per chi aveva gli orecchi con gli orecchini e per chi li aveva con un nastro di celluloido.

Per questo, a intuire come di quel segreto fosse partecipe l'uomo venuto di grigio 1941 che girava per la portineria di Don Abbondio, riconobbi in Camicini l'assomiglianza che in mia speranza andava cercando: quella somiglianza che mi avrebbe permesso di rinverdire, nella nuova terra, del gloriosissimo albero del giardino di Don Alessandro.

Orlo Vergani



Dopo aver assistito alle riprese di «Via delle Cinque Lune» il Ministro Pavolini s'intrattiene col regista Luigi Chiarini. (Prod. Cinecittà - C.S.C. - Distr. Enic).

Bice Mancini, la piccola Vira Silenti e Luigi Almirante in un'inquadratura del film «Una notte dopo l'opera». Prodotto dall'Inac. (Distribuz. Rex Film - Fologrelia Cicli).

Nicola Manzari, regista del film «Una notte dopo l'opera», spiega a Bice Mancini una battuta del dialogo. (Prod. Inac, distribuzione Rex Film - Fologrelia Cicli).

Una drammatica espressione di Mario Ferrari in una scena del film di guerra «Giarabub» diretto da Goffredo Alessandrini per la produzione Scaleria. (Fologrelia Pasce).

PANORAMICA

★ Dal 1° gennaio al 10 dicembre 1941 sono stati approvati dalla Direzione generale per la Cinematografia 185 nuovi soggetti per film.

★ Dall'elenco dei suddetti 185 soggetti, risultano ancora da realizzarsi i seguenti: *Avanti nei ghioli*, di Sergio Amidei (Jovet); *Il Canal Grande*, di Carlo Ludovico (Sol); *Valico*, di Piero Ballerini (Dianna); *La canzone*

dell'usignolo di Elsa di Lazzaro (Saffa); *I tre sentimentali* di Augusto Genina (Le); *Bianca Cappello* di Vladimiro De Liguoro (Fides); *Una letto di rose* di Aldo Vergano (Saffa); *Vita di Bohème* di G. Campanile Mancini (Scaleria); *Il romanzo di un giovane povero* di Alberto Casella (Saffa); *La valanga* di Gino Sanfelice (Atlantica); *Tornerà domani*, di Raffaello Pa-

cini (Cristallo-lear); *Il mercante di Venezia* di Luigi Chiarelli (Aci); *Moglie e buoi dei paesi tuoi* di Carlo Veneziani e Virgilio Riento (Idem); *Il trionfismo* di Ugo Falena (Viva); *Lucia di Lemmermoor* di Alessandro De Stefan, R. Jacusz Ristori e Baldassarre Negroni (Aci); *I forzati di Camerz* di Ilya Minelli (Titonus); *La donna di vetro* di Gennaro Righel-

li (Imperial); *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli e Augusto Genina; *Il gigante ferito* di Erminio Spalla (Scaleria); *Le vie del Signore* di Marcello Pagliero e Pier Luigi Melani (Saffa); *Catone incivili* di Francesco Marturano (Ialacine); *Madre eroica* di U. V. Ledda (Fides); *Sentinelle azzurre* di Leone Conato (Istituto Luce); *Piloti* di Amedeo Castellazzi

(Avia); *Il compagno puro* di Mario Massa (Enic); *Hanno ucciso Pucci* di Ardy e Sandro (Fono-Bona); *La Ri-San pittrice di crisantemi* di Mario Appellus (Mediterranea); *Le stelle rosse* di Gherardo Gherardi (Iris); *Il romanzo di un certo signor de Edoardo Anton* (Imperial); *Bagasse Tragica* di Bruno Fallaci (Aci); *Cinque terre* di Giacomo Pozzi Bellini (Aci); *Villa X* di Nicola Fausto Neroni (Titonus); *La signora dei merletti* di Rino Alessi (Sovranità); *L'affare* di complice di Guglielmo Giannini (Sela); *Un'avventura di Casanova* di Luigi Bonelli (Colosseo); *Alba di redenzione* di Dino Sanfelice (Atlantico); *Notti di fiamme* di Talia Volpiana e Ferruccio Cerio (Inac); *Un raggio di sole* di Gianni Pons (Aci); *Guardia del corpo* di Luigi Bonelli (Mediterranea); *Andrea Costanzi* di Elio Scattolon; *Borsa* (Andros); *Dubrovski* di Edgardo Anton, da Pusehkin (Elca); *Senza impegno* di Vittorio Metz e Alberto Cavalliere (Scherani nel mondo); *Tormentato* di Paolo Rini (Scaleria); *Miracoli di Romolo Marcellini* (Saffa); *Cento anni* di Franco Miracca (Saffa); *Vita di G. B. Grassi* di Riccardo Freda (Elca); *Sinfonia* di Ettore Giannini (Saffa); *La signorina* di Guido Cantini (Sabaudia); *Ho sognato il Paradiso* di Guido Cantini (Italia); *Cecco degli Angiolieri* di Pier Luigi Melani (Aci); *Il marito povero* di Giuseppe Zavattini (Elca); *Maria Taglioli* di Ettore Maria Margadonna (Sol); *La Fornarina* di Tullio Granamitieri (Elca); *La donna che ho creato* di Luciano Peverelli (Nazionale); *Quelli della montagna* di Cino Betrone (Apl); *Il mercante di cannoni* di Ettore Maria Margadonna (Scaleria); *Addio amore* di Sergio Amidei (Pauno); *Graciosa* di Elio Scattolon; *Il grillo del focolare* di Gargiulo Usellini, da Dickens (Cl); *Carmela* di Corrado Alvaro, da De Amicis (Nazional Film); *L'ultima di I. Brest* (Aci); *Fedora* di Camillo Mastrocinque (Generalcin); *La costosa Castiglione* di Piero Accame (Nazional Film); *Goldoni e le sue sedici commedie svedesi* di Franco Miracca (Saffa).

Concludendo, su 135 soggetti approvati 63 devono essere ancora realizzati.

★ Al 1° gennaio 1941 erano in attività nel Regno 4640 sale cinematografiche. Al 30 dicembre 1941 risultano i seguenti dati: 2738 sale di carattere industriale; 275 arene estive; 1097 sale O.N.D.; 73 sale G.I.L.; 580 sale gestite da Enti religiosi; 130 sale gestite da Enti vari; 861 sale inattive; totale: 5244 sale. Di queste: 1172 di categoria extra, 116 di prima categoria, 317 di seconda, 819 di terza, 2426 di quarta, 1080 di quinta, 114 non classificate; totale delle sale attive: 4988. Di queste ultime, 3874 con spettacoli soltanto cinematografici, 1011 con spettacoli misti di cinematografo e di varietà.

★ Nel prossimo mese di marzo, presso la sede centrale della Sezione produzione della Camera internazionale del film (sezione che, come è noto, è in Italia), si riuniranno le sezioni di produzione, di commercio e di esercizio.

★ La Commissione che concede, con decreto del Ministro della Cultura Popolare, l'autorizzazione (valida per tre anni) per i premi da assegnarsi ai produttori di pellicole nazionali, risulta così composta: Presidente, il Ministro della Cultura Popolare; membri: il Direttore generale per la Cinematografia, un rappresentante del Ministero delle Corporazioni, uno del Ministero delle Finanze ed uno per ciascuna delle seguenti Organizzazioni sindacali: a) Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti; b) Federazione degli Industriali dello Spettacolo; c) Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo.

★ E' curioso ed interessante il caso di Rina Morelli, la quale, dopo aver sostenuta la parte della fata boschiva nel film *La corona di ferro*, è stata per quattro volte chiamata ad impersonare, in altri film (e moderni per giunta), parti di vecchia. Evidentemente i quattro produttori non hanno pensato che Morelli aveva scelto la Morelli perché la sua strana fata non doveva essere vecchia, e doveva avere una voce sottile, giovine e trillante, oltreché ironica. La Morelli prenderà parte, invece, prossimamente a due film, sostenendo ruoli che si addicono al suo fisico e alla sua età: è fianco di Elsa Merlini comparirà in *Giochi pericolosi*, che sarà diretto da Malasomma; e poi in *Fedora*, diretto da Mastrocinque, dove sarà Olra (nelle vesti di Fedora vedremo, invece, Luisa Ferida).

★ Il Direttore generale per il Teatro e per la Musica, Nicola De Pirro, si è recato recentemente a Parigi (dopo essere stato prima a Berlino) per trattare sulla ripresa degli scambi teatrali Italo-francesi.

★ Gerhart Hauptmann verrà in Italia, in primavera, per assistere alla ripresa del suo dramma *Atene solitarie* che sarà dato da Erneste Zacconi all'Eliseo di Roma. L'anno prossimo Hauptmann compie ottant'anni.

★ Abbiamo appreso con particolare vivissimo compiacimento che al camerata Lando Cerretti, direttore della rivista *Lo schermo*, combattente di due guerre, ferito e decorato al valor militare, su proposta del Duce è stato onorato dalla Maestà del Re Imperatore il titolo di conte trasmissibile agli eredi.

★ Nei giorni scorsi, presso l'ambasciatore Dino Alfieri e alla personalità del Partito Nazionale fascista e del Governo tedesco, è stato proiettato il film *La nave di guerra*, già presentato alla IX Mostra di Venezia con la Coppa del P.N.F. La visione del film è stata seguita con vivo interesse dai presenti che l'hanno calorosamente applaudita.

I VOSTRI CAPELLI SONO PIU' PREZIOSI DELLE VOSTRE CALZE!

Come la primavera rigenera ogni vita così l'*Oleodopal* rigenera la vostra capigliatura fragile, indebolita dalla permanente, ammalata. Vitalizzate i vostri capelli almeno una volta al mese con

OLEODOPAL

(alla Lecitina + Vitamina F)

IL RIGENERATORE DELLA CAPIGIATURA FEMMINILE

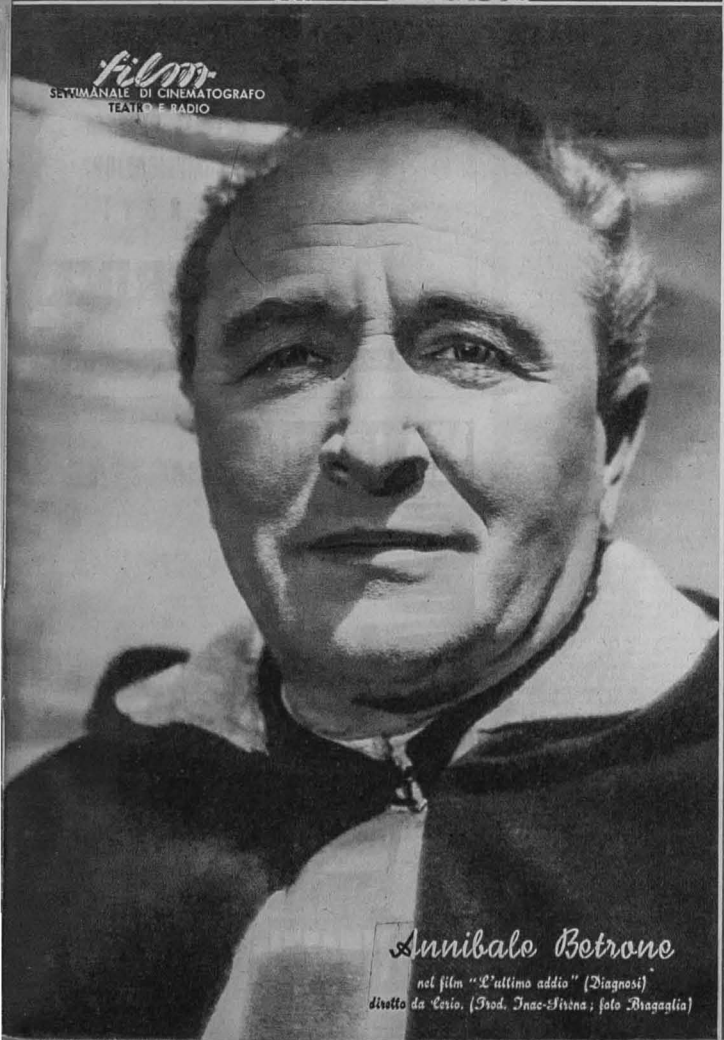
LABORATORI S.A.I.P.O. - S. A. ITALIANA PROFUMERIE OREAL - VIA CASSINI, 65 - TORINO



Assia Noris
protagonista di "Matilde fra i tre"
(Prod. Realino-Tei, distr. Tei; foto Vaselli)



Carola Höhn
protagonista di "Folladine"
(Regia di L. Favanelli - Prod. Foto; foto Ciolfi)



Annibale Betrone
nel film "L'ultimo addio" (Diagnosi)
diretto da Cesio. (Prod. Inac-Sirina; foto Biagaglia)



Luisa Ventura
si è rivelata in un ruolo principale ne "I sette peccati"
(Fabraglia Film - Foto Dinami e Melandri)

È arrivata il signor Bonaventura

Fra pochi giorni Bonaventura, cioè il signor Bonaventura, il vecchio amico di tutti noi, vecchi, giovani e piccini, apparirà più grande del vero, più dinoccolato del vero, più generoso del vero, sullo schermo. Tra pochi giorni.

— No, fra poche ore... Anzi, è già apparso — precisa Tolano. — Bonaventura è già apparso su uno schermo di Venezia, pubblicamente, e dai giornali ho saputo che ha fatto piacere a tutti. Poi, a Milano e a Roma, in visione privata, è stato presentato a un pubblico di bambini. Gli amici che vi hanno condotto i loro bimbi, i colleghi, i critici, tutti, si sono divertiti e mi hanno riferito l'entusiasmo dei miei piccoli lettori e spettatori. È stato questo il più bel premio alla mia fatica.

Tolano è il «madeto» per antonomasia. Chiedere a lui se è contento di una sua opera è assolutamente inutile.

— Se potessi, ricomincerei da capo tutto il film —, ci ha risposto subito per non sblancarsi in un giudizio troppo benevolo nei riguardi del suo debutto come regista.

E' questa, del resto, la sola risposta che potremmo aspettarci da un artista come Tolano, da un artista, cioè, profondamente serio e profondamente appassionato dell'arte sua. Un artista così non potrà mai essere del tutto soddisfatto della sua opera.

— Ma'quero, naturalmente — egli dice — che le ragioni per le quali vorrei poter ricominciare da capo la mia opera siano visibili soltanto a me e ai miei collaboratori. Credo, infatti, che gli amici di Bonaventura possono essere soddisfatti del modo col quale egli debutta al cinematografo. So che i bambini romani e milanesi che lo hanno veduto si sono divertiti dal principio alla fine, lo, da mio canto, posso dire che ho avuto l'impressione di vedere sempre me stesso sullo schermo; il che dimostra che siamo riusciti a conservare al personaggio il suo carattere originale. Sul maggiore o minore valore del film, naturalmente non sta a me decidere.

Il film di Bonaventura sarà anche un'ottima impresa industriale.

— E sono contento che produttori e distributori se ne siano accorti — afferma Tolano.

Un ottimo affare è anche il vostro nome.

— Spero di avergli tenuto fede come regista, oltre che come attore. Ho avuto molte difficoltà, in questo campo. Mi volevano scritturare per due anni, ma penso che, invece, accetterò un'offerta di due film, per quando avrà sciolto la compagnia che finisce quest'anno. Preferisco così essere libero per decidere quello che farò nell'anno 1943.

Saranno due film normali, o sempre « sui generis », come quello di Bonaventura?

— Due film normalissimi. Il campo della fantasia non può essere esplorato troppo di frequente, se non perde anch'esso il suo fascino. Generalmente, il re, l'arco, la strega (a proposito, vedrete che nella truccatura hanno saputo creare Pilote e la Chellini),... Sono elementi che non debbono essere sfruttati troppo di frequente.

Tolano pittore e creatore di perso-



Una stupenda espressione di Mario Bernardi in «A che servono questi quattrini» (prod. Iuventus; distr. Enic)

— Verrà, adesso — egli dichiara — fare un film drammatico.

E sarà — di questo nessuno potrà dubitare mai — un film ben recitato.



Carlo Maria Tullio Haeffliger, il chromante-attore che vediamo nel film «Un garibaldino al convento» (prod. Cristallo Iuventus; distr. Iuventus Distribuzione Enic).

Silvio Bagolini bardato alla « messicana » in una scena del cortometraggio « Voglio fare un film » realizzato da Salito per la produzione Incom

FRANCESCO CALLARI: PALCOSCENICO

«Le tre figlie di babbo Pallino» di Mario Pompei. — Poter cancellare, poter sgambettare sulla scena, è stato sempre il capriccio d'ogni attore di prosa: alle rappresentazioni di prosa comico-musicali il primo a divertirsi, a spozzarsi, non è lo spettatore, è l'attore che vi partecipa. La riprova di ciò ce l'ha data la compagnia di Laura Adami che, nei giorni scorsi, ha ripreso all'Argentina la farsa per bambini di Silvio Bagolini, «Le tre figlie di babbo Pallino». A dir «figliole», in luogo di «figlie», ci si riempiono le gote: forse per questo Penco Pallino (questa volta era Filippo Scelzo) le aveva gonfiate come palloncini, al da emettere una voce impostata, a boccone pieno.

Ma anche nei trascorsi quindici anni circa, la fiaba dello scenografo figurista e disegnatore Mario Pompei è amor fresco e giuliva. E risaputo che le fiabe piacciono ai bambini ma il mastino di più i grandi: se i primi si divertono ad ascoltare, i secondi si immalinconiscono. Non è per la giovinezza romantica o per altro rammarico legato al tempo; è per la elementare e occasionale come quello per la semplicità e la verità con cui mettono a nudo i sentimenti umani riducendoli ai primordi.

La distrazione con cui di babbo Pallino e la sua corta memoria sono saporalissime; intendo che l'umore di questo personaggio svanito svagato inlucinato è proprio intimo, non superficiale e occasionale come quello dei distanti personaggi del film hollywoodiano, e peggio, degli italiani che si sforzano (inutilmente e inopportuna mente) di imitare quelli d'oltreoceano.

C'è una scena di mezzo che, colta nel giardino dell'Oro, ferisce nell'appello ma gentile nei sentimenti, genera doppiamente una serie di guai ma alla fine suggerisce una carezza che trasforma l'Oro in un principe azzurro, inutile dirlo: la mano che carezza la guancia palcos dell'Oro era quella di Laura Adami, terzo figlio di babbo Pallino. Vogliamo considerare questa sua interpretazione un pasticcio? Non potremmo collegarla con Mita di Cadore o con Nora Quintana o un'attrice si limita, tanto più si perfeziona.

Re è desolata era Filippo Scelzo che di babbo Pallino ci ha dato una vera interpretazione, una scena, direi, guardando senza accorgersene del tono e del clima della fiaba stessa. Il suo era veramente un personaggio credibile. Delle altre due figlie, migliore per grazia è apparsa Adriana Sivieri. Per quanto di maniera è nei personaggi dell'Oro e del capitano Bombardieri, Sabatini e Diencucci andavano benissimo. Descrittive brillanti e leggere le musiche di Mario Labroca (eseguite male da un'orchestrina roc-

coscienza della maternità; in quell'ambito Laura Adami ha colto il segno e ritorna ad essere quella creatura morbida e sornione che è. Della regia di Gerardo Piovani non è parlato più di tutto quel rendere dubbio nell'animo di Anna e del doganiere un fatto certo a loro stessi: cioè che il doganiere vuol loro innamorare di sé Anna solo per guadagnarsi i galloni. Con questo è sembrato più fresco, e non nuovo, l'accorgersi per entrambi d'esser presi l'uno dall'altro.

La torbida morbosa fermentata e cupa sensualità che, esplosione del personaggio di Anna, contagia tutto il dramma, Piovani, inascondogli una prim'attrice felicemente esasperante, si è studiato di renderla facendo balzare la recitazione come un muscolo vivo. Alla fine l'incolante personaggio di Anna è d'umano e Piovani l'ha reso più atrocemente logico, quando dalla passione sensuale arriva all'istigazione dell'omicidio, con la bottata: «L'hai ucciso tu, tu solo» che lei indirizza al doganiere che ha sventrato Hans con un colpo deciso di balanetta. In questo personaggio non m'è piaciuto Croci (però è morto bene) che s'è tolto sangue a furia di corone n. 1 e di cipria sul viso; avrebbe dovuto essere più perfido.

«Lo spirito della morte», di Rosso di San Secondo. Credo che tutto il titolo di Rosso si possa definire con il titolo di una delle sue più avvincenti e desolanti commedie: «Marionette», che passione! Scritti per bene tutti i suoi personaggi, perdono alla fine quella spoglia d'umanità dolorante che li riveste per virtù poetica e risultano marionette, Rosso fa agitare loro le bandiere della sua allucinata realtà. Non è una fortuita coincidenza che proprio questo «Spirito della morte» abbia di quella commedia lo stesso clima disperato, la stessa estasi, lo stesso sogno. Si parla della morte: motivo ricorrente neppure di Rosso. Lo spirito della morte aleggia per tre atti sulla scena e in platea, facendoci più certi della vita; e l'autore intende affermare, infatti, che la via della vita si trovano con il sentimento della morte immedesimarsi della morte vuol dire vincirla. E Rosso ci porta appunto i casi di due esseri: in lotta con la morte di Camorengo ossessionato dal ricordo della sua amante fugata e poi uccisa dall'uomo che la portò via e di Lena che r-vive in sé la perdita del fratello per trasmetterla o infonderla a Rosetta fidanzata di lui. Il primo è troppo innamorato, il secondo è moralmente della sua donna, e il primo accetterebbe e soddisferebbe rivendicandola spiritualmente, e nell'impossibilità di ritrarla alla vita uccide; la seconda è riuscita a liberarsi di ogni legame con la vita (faceva commercio del suo corpo ed ora è più pura di una vergine); le è bastato ritrovare il fratello (che si rammaricava dell'esistenza vergognosa che lei conduceva) e in quel punto perdersi, per aver ragione di purificarlo di rinascere; il fratello morente con l'ultima poila di sangue gorgogliante alla gola, disse alla sorella: «Fammi rivivere» e Lena, riaccolse questo estremo desiderio come un comandamento di fede; Rosetta, alla vista del fidanzato morto era quasi impazzita e in questo stato di delirio e di allucinazione è rimasta passivamente, alla sua perdita dolente di credere supplisce quella di Lena che la suggestione di continuo facendola credere il fratello ancora in vita e ancora a vivere in uno stato di eterna attesa.

Tutto ciò è accettabile, come simbolo, come superamento ideale, come astrazione metallica; ma Rosso parte con la morte, e finisce col negarla. Si ha ben voglia di dire che i morti non vivano; i morti non muoiono. Ci lo dicono le tombe che servono ai vivi e non ai morti. Le tombe che i vivi fanno per ricordarsi: che è meglio rivivere, non potrebbe esistere un mondo di vivi testimoni allo spavento nel credere, vengano vivi i morti. Bisogna riportarsi al tempo in cui nacque questa tragedia, al dopoguerra, ad una società travolta dalla guerra e pe-d dalla morte ed al bisogno quindi di non credere più alla morte. Cosa avverrà dopo quest'ultima guerra, apparentemente così «calma» e nata in pieno riposo spirituale? Ricordiamoci anche che Rosso è un siciliano e di conseguenza un romantico ed un letterato nato oltre ad essere un esasperato sensuale; a differenza di Prandelli (delle cui indagini il suo teatro echeggia; vedi, nel nostro caso «La vita che ti diedi») il suo non è un teatro di problemi ma di passioni, eccorbate. Un teatro di simboli.

Mettere in scena a interpretare un'opera drammatica di Rosso è impresa disperata ed è anche un gran merito, onore, dunque, ad Antonio Giulio Bragaglia. Egli ha amb-entato ottimamente i suoi attori. Ma hanno essi recitato a dovere? Con ritmo, gli accenti opportuni? Assuefatti al clima tragico del personaggio? Proprio no: Laura Braccini chera Lena, il più simbolico dei personaggi, l'essere meno terribile, il più castamente ferito, è astratto, non ci ha dato un equilibrio delle vibrazioni di esso; forse perché disturbata da tutta la recitazione di testi di Luca, che forzava continuamente i toni affidandosi ad una esasperazione tutta epidermica. Diana Torrieri, che doveva vivere nel cerchio magico della suggestione e dell'attenzione parlando con voce d'angelo, ombra d'una vita, opaca ed attuale, non ha potuto metter la sordina alla sua aspra voce; tuttavia si è studiata d'apparire ispirata ed estatica. Troppo debole e modesta l'opportunezza del Bizzari; è calcolata la caratterizzazione della Grorotti.

Chi non voglia che la spettacolo offertoci da Bragaglia nel suo Teatro delle Arti sia stato d'eccezione e ci abbia, più ripagato di talune mediocri cose ascoltate quest'anno in precedenza.

Francesco Callari

Buon Tabacco

CUOJO DI CORDOVA

MASCHI PROFUMI CHIAMANTI DOLCEZZE FEMMINILI

Due Estratti. **Fonta della**

RIMEDIO POTENTE

INFREDDATURE DI PETTO, DI TESTA E COMPLICAZIONI INERENTI

RIBERINA ERBA

CARLO ERBA S. A. MILANO

Monopoli

GRAN LIQUORE

Martinazzi

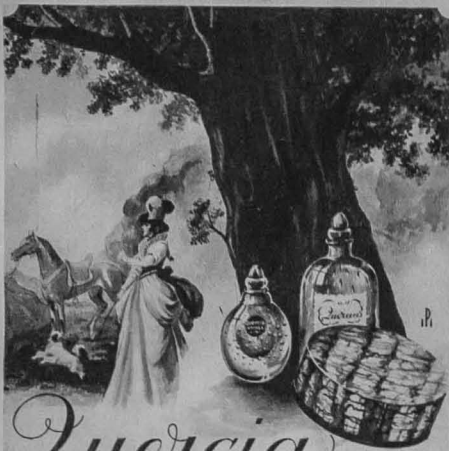
Abbonatevi a **FILM**

è il settimanale cinematografico più grande, più informato, più completo d'Europa

FILM

UN ANNO LIRE 55 ESTERO LIRE 110

MARTINAZZI



Quercia

SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCHI CHE RIEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO

S.A. PROFUMERIA ANTHEA-ARONA ROGER E GALLET

IRRADIO La voce che incanta!



Movex 30 B



Agfa Foto S.A. Prodotti Fotografici Milano Via General Góvone, 65

Sempre contenta...

Quando il marito rientra in casa dopo il lavoro e le fatiche quotidiane, trova la moglie allegra e piacevole. Può certamente accadere, qualche volta, che anche lei non si sente bene durante la giornata, ma allora prende il

GARDAN

che rappresenta un rimedio rapido e sicuro contro il mal di testa e i dolori di ogni genere.

Totale da 10 copressure da gr. 0,2
Autoregolazione Prefabbricata N. 34282 - 1941-X17.

ALBERGO SAVOIA

VIA LUDOVISI, 15 ROMA TELEF. 45-704

con tante signore che ci stanno a sentire. Vogliate escusarmi, lettrici; è stato Carlo P., un gagliardo alpino, ad attirarmi fra le bottiglie. Ma chi è senza peccato, scagli la prima novella di Arturo Tofaneli. Per esempio, non posso sopportare che tante belle signore si tirino continuamente la gonna sulla ginocchia, quando parlano con me, e poi mi raccontino tranquillamente di essere state operate di appendicite.

Nerio Tebano - Non conosco Taranto, purtroppo. Sono anch'io curioso di vedere Maria Denis in «Sintagmata», ho da domandarle un mucchio di cose su Poggiali, e sui miei amici della Ata. Segnalate volentieri che vi piacerebbe veder ricavato un film dal romanzo di Fratini «Bella come tu». Come stai, Angelo, te li ricordi qualche volta i nostri lunghi colloqui milanesi, sull'umorismo e sulle sue sventure?

Dina - Torino - L'esistenza del mio piccolo Peppino è suffragata dal fatto che qualsiasi oggetto fragile ha cessato di esistere nella mia casa. S'intende che dicendo «oggetti fragili» alludo anche ai ferri da stiro: e avete la mia amica, è ovvio.

«Na criatura sperduta» - Tre argomenti, vi tentano per le vostre tesi di laurea. Leopardo, Cesare Borgia, Alfredo de Musset; ma sul serio volete farmi credere che aspettate mio giudizio per decidere? Tutto quello che posso dirvi è che nei parolatori, fra alcune immagini scorse (mia madre, ve le mise, e finché avrò un portafogli vi rimarranno) porto anche un ritrattino di Leopardi, al quale sempre mi rivolgo, dopo ogni colloquio d'affari, col dott. Purgar, mio Direttore alla Germania Film.

Rettore fiorentino - Scriveteci presso Film, che trasmetterà.

B.S.F. - Cari, ma io non ne ho, fotografie di attrici.

Lettore impassibile - Impossibile avere fotografie di attrici tedesche, senza accludere, scrivendo alla Germania Film (Via Bari 15, Roma) due lire per rimborso spese postali.

Stella Bellini - Trieste - Esorto Clara Colomai a mandarci (Via Roma 23, Trieste) una sua fotografia. Ah Clara, vedete come sono pallido, quando parlo di voi? Un pallone da giorno di laurea, un pallone da domanda di matrimonio. Sento innumerevoli lettere, che mi chiedono: «Ne avete mai fatto, signor Marotta, domanda di matrimonio?». Altro che, rispondo. Quando la mia cara Ada disse a suo padre che lo desideravo vederlo per chiederle in moglie, il brav'uomo, che era medico, rispose: «Sì, sì, ma lei deve aspettare una mezz'ora, prima ho altri malati più gravi».

Jolanda Gaudenzi - I risultati del «Concorso dei punti interrogativi» sono di imminente pubblicazione.

Vittorio B.P.Z. - «Qualsiasi cosa mi diciate, il mio grido sarà sempre: «Rabagliati, sei grande!». Evidentemente voi appartiene a questa categoria di uomini che non capiscono che gusto ci sia a parlare a voce bassa quando gridando si possono dire sciocchezze egualmente.

R dell'Arca - Se Viviane Romance è un'attrice o un attore? Ma un'attrice, che dimina. Chiunque vi abbia mostrato Michel Simon come Viviane Romance, ha mentito sapendo di mentire.

G.E. Qu - Biella - Non vi rispondo, ma consideratevi egualmente un beccone.

L Incamorra - Palermo - Grazie della simplicità, e d'accordo sul nostro cinema, che avrà presto le sue grandi giornate.

Giorio - Napoli - Forse avete ragione, in fondo, noi consideriamo un'anormale chiunque commette peccati diversi da quelli che a noi piace commettere.

Uomo inquieto - Palermo - Si tratta di istinto. L'istinto spinge le donne a suscitarsi continuamente, in noi, il senso dell'antagonismo. Luisa, per esempio, mi dice sempre che lei mi piaccio più di tre quarti che al profilo.

Anamaria - Genova - Permettetemi di rispondervi con un parabolotto. «Avremo subito un bambino che ci scambierò - diceva, sotto il mandato in fiore, la fidanzata romantica - Lo chiameremo Antonio. L'anno dopo verrà una bambina; poi...». «Certo, che ne veniamo anche dieci di figliuoli - interrompe con qualche sprezzo il fidanzato - Ma se mi vi è bene, pensiamo un po' anche d'intelletti».

Una bisbetta - Firenze - Vimbombate mole scusata. Per me gli uomini non si dividono in nobili e in plebei. Per fortuna, dato l'attuale sviluppo della fotografia, chiunque, fra cento anni, avrà i ritratti dei suoi antenati.

Nora B. - Venezia - Sì, ho conosciuto un antiquario. Era un uomo che nel fondo di un'oscura bottega invecchiava di secoli oggetti anche nuovissimi, a forza di guardarli nell'attesa che qualcuno li acquistasse.

Universitario biondo - Padova - Il più bell'esempio di antitesi, e in più raccolto, è lo strabico.

Giovinetta inaspettata - L' amore, non parlatemelo. Dalle lacrime infiammate che hanno certe coppie che la sera bibbiano nei deserti vietati, si direbbe che parlano di un piacere. Come faccio a soddisfare tutti i capricci della mia cara Laura? Attento, vi sono due maniere di appagare una donna: o procurarle ciò che desidera, o farla dimostrarvi.

Bianchini di Trieste - Perché quello sceleratissimo vi sposi, non avete che da chiederglielo. Ai dotti si può domandare tutto, senza mai insospet-

TIRRENIA Cinematografica S.A.

Ingrid Bergmann
ritorna nel film
DI ESCURIAVITA ATLAS

VERSO IL SOLE

ti, lo rivolsi, per mezzo della posta, questa domanda a un insigne filosofo: «Come si pronuncia, in leppone, il punto e virgola?» e ne ricevetti, in risposta una voluminosa lettera, che non ho mai aperta, ma che certo esaurisce accuratamente l'argomento.

Giovanni B. - Piacenza - A quarant'anni vi trovate ad avere una zia di sedici anni, e volete sapere come dovette trattarla. Anche male, direi tanto non c'è per voi nessuna speranza di poter un giorno ereditare da lei.

Dubiosa di Forlì - Chi disse la frase «Non si scherza con l'amore»? Ma è ovvio: la disse un celebre umorista, la prima volta che fu picchiato dalla moglie.

Jugorantella - Pisa - Antiveggente a chi prevede le cose. E le fa lo stesso.

Lettore 32 - Tutta una nomenclatura, tutto un formulario, quello dei critici d'arte, «Nostro figlio non mi somiglia minimamente» - disse un ce-

lebre critico d'arte alla moglie - «Per me, tendo a considerarlo un aporiteo».

Abbandonato - Genova - Ahimè! La vostra storia ribadisce una mia vecchia convinzione: che le donne sono l'apologo dell'uomo.

Masupio - Genova - Caro, ma guardate chi è, in generale, ad affermare che il cinema non è arte, a gettare acqua fredda su qualsiasi entusiasmo. «Datemi un punto d'appoggio e vi sollevorò il mondo!» gridò un giorno Archimede, palpitando come una bandiera. «Non vi fate illusioni» ribatì freddamente un tale con le grucce.

Impiegata straordinaria - Napoli - Può darsi che Massimo Serato non sia capace, come voi dite, di una grande passione. Rispetto la perplessica femminile in questo settore psicologico. Soltanto le donne sono in grado di capire; con una occhietta, se il giovane fermo all'angolo della strada è un detective, o un innamorato. Quan-

to ai grandi seduttori, sappiate che non ho mai creduto alla loro esistenza. Sappiate come mi diverto, quando vedo un uomo che inciampa e si rompe una gamba, al pensiero che con ogni probabilità egli si accingeva a tentare un approccio con una signora.

La ragazza del tram - Non mi verrete a parlare di cinema, con un pseudonimo simile, e del resto oggi ho soltanto voglia di ridere e di cantare. Ah, le belle ragazze che si incontrano in tram, compagne di un viaggio forse un po' scomodo, ma il cui solo vero inconveniente è nella breve, troppo breve durata. Un giorno, per poter ammirare come tutti gli altri passeggeri le bellissime gambe di una passeggera, un giovinetto miopio si abbassò fingendo di cercare qualcosa sul pavimento. «Stupido» - esclamò la ragazza - «Siete sicuro di aver proprio perso qualcosa?». «Io no» - gemette il miope giovinotto, arrossendo violentemente - «E voi, depositato, che cosa ci perdetevi?». Volgarissima, questa ragazza, non ditemelo ai signori. Ma sono troppi gli amici che mi scrivono «Da qualche tempo, Marotta, la vostra rivista non è più divertente come una volta. Un umorista della vostra tempera, come vi viene in mente di fare il sentimentale e il moralista?».

Lodelette - Milano - Per carità, liberatevi di quell'uomo. I gelosi retrospettivi, questi topi d'archivio.

Senza peli sulla lingua - Roma - Non riuscirete mai a farmi parlare male di un collega. Divago, piuttosto, vi parlo di noi. All'ultimo momento. Non contò gli animali e traselli, «Maledizione! - gridò - C'è il topo, ma abbiamo lasciato fuori il gatto!». Cominciava a piovere. «Cherubino - gridò uno dei miei - Che cosa è successo perché esse sanno che non si fa il innamoramento, e ci si mettono di puntiglio».

Gia - Genova - Grazie della simpatia. Non so come lasciarvi certi uomini di non accorgersi di essere traditi, lo una mattina accorresi la donna che amavo e la dissi: «Ti trovo angusta, Marcella: dunque l'uomo che da qualche tempo mi preferisci non deve essere un imbecille». Essa andò nell'altra stanza e silenziosamente preparò le sue valigie.

Giuseppe Marotta

Abbonarsi a "FILM"

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO E RADIO
DIRETTO DA MINO DOLETTI

E' UN AFFARE PERCHÉ:

ED ECCO, INFINE, SPIEGATA LA RAGIONE DEL GRANDE FAVORE CHE IL NOSTRO GIORNALE GOD IN TUTTI I CETI DEL PUBBLICO: PERCHÉ

«FILM»

È NEL CAMPO DEL GIORNALISMO CINEMATOGRAFICO E TEATRALE, QUALCOSA DI VERAMENTE NUOVO

ABBONANDOSI A «FILM», AVRETE IL PRIVILEGIO DI RICEVERE PUNTUALMENTE, OGNI SETTIMANA, IL NUMERO DEL VOSTRO GIORNALE PREFERITO E POTRETE SOLLECITAMENTE PRENDERE VISIONE DI TUTTO QUANTO V'INTERESSA, POICHÉ «FILM» È UN GIORNALE COMPLETO.

«FILM» AFFRETTANDO LA VOSTRA PRENOTAZIONE RIMETTERE L'IMPORTO ALLA SOC. AN. DIES - PIAZZA S. PANTALEO 3, ROMA - CHE HA L'ESCLUSIVA DI VENDERE IL NOSTRO GIORNALE, RICEVERETE IN OMAGGIO I NUMERI CHE USCIRANNO IN DICEMBRE.

VARIA

Dici dal cinema ed assi della radio in uno spettacolo benefico al cinema teatro Brancaccio - Un po' di storia della rivista e rappresentabili Guglielmo Giannini?

Agli onori delle cronache, oggi, lo spettacolo (ci si passi la parola perché la merita) organizzato da Tito Marconi e da Bruno Pazzi, con la valida collaborazione di Rudi Hauser e di Renato Piacidi domenica mattina al Brancaccio, sotto il nome di *Smeraldo numero 1*. Scopo benefico: iniziativa del Dopolavoro Celio per le Opere assistenziali. Teatro esaurito, non solo nei posti a sedere, ma anche in quelli in piedi; ed un pubblico stranissimo: tutti adolescenti d'ambosessi. Sembrava che nelle scuole di Roma avessero dato vacanze! Nessuna barba in sala, né prima né dopo la rappresentazione. Come mai tutto ciò? Semplice: il manifesto annunciava, da una settimana, che alla rivista sarebbero apparsi i più noti divi dello spettacolo: Rivista, Varietà, Prosa e Cinema. Ed infatti immaginate se l'aspettativa sia andata inesa quando vi diremo che, presentati argutamente da un attore geniale e spassoso quale è Mario Mazza, che ha ottenuto un successo personalissimo, ed accompagnati dall'orchestra del valente Maestro Lai, si sono avvicinati sulla ribalta niente meno che Totò, Fabrizi, Michel Simon, Carla Del Poggio, Michele Montanari, Otello Boccacini, Mario Castellani, Adriano Rinaldi, il compositore Di Stefano, Satia Benni, Rinaldi ed il Balletto triestino, Sissagroni: tutti nello stesso programma ed in duetti, monologhi, scouette, canzoni che, al pregio della interpretazione insolita, univano quello dell'improvvisazione, continuamente ricca di sorprese, sì che la giovane platea dell'iva per tanta grazia di Dio.

Assenza giustificata: Paola Borboni e Laura Nucci (solita salita capogiovole). Inutile parlare di successo; lo spettacolo è finito a mezzogiorno. Alle quattordici Totò ancora non poteva raggiungere un tassì: assediato da un mezzo migliaio di persone, che gli chiedevano un autografo, è stato costretto a rifiutarsi in una bottega di Via Mecenate 31. Fabrizi invece si è salvato: siccome ha la maschera mobile, è riuscito, con una smorfia, ad alterare i lineamenti. Resosi irrimediabilmente alla follia, ha filato indisturbato, liberandosi da quel... macello. Il meno fortunato è stato Michel Simon, attore dai mille volti, che per non farsi riconoscere è ricorso ad un formidabile trucco istintivo: ha ingentilito la espressione del viso, atteggiandolo a quello di Clara Calamandrei. Ma il travestimento è riuscito troppo perfetto e gli ammiratori della bellissima diva, caduti nel tranello, lo hanno assalito finalmente.

Risultato: non potrà mettersi a sedere per diversi giorni.

Per il 28, Marconi e Pazzi annunciano un'altra mattinata benefica, *Smeraldo numero 2*, con l'intervento di Rabagliati. Il servizio di ordine pubblico sarà distinguato da una sezione di autobluie.

Finalmente anche la critica togata ed i giornali in genere incominciano ad accorgersi che c'è un genere di spettacolo verso il quale, mentre ancora si discute sulle varie forme di teatro (colorato, giallo, dell'inespresso, di poesia, di pensiero, di fantasia ecc.), il pubblico, che se ne straliscia e vuole solo un sano divertimento, si è gettato a capofitto, dimostrando tutta la sua simpatia. I borderò degli incassi non sono la prova inoppugnabile, si tratta della Rivista.

Chi è venuto a fare il punto, per così dire, della situazione, è un uomo di teatro che di riviste ne ha parecchie sulla coscienza, come autore, esecutore organizzatore ed infine - attualmente - come inventore di quella S.E.S.I.M. sorta con lo scopo di fornire le Compagnie di un repertorio meno balordo di quello che un capocomico, spesso semialfabeta, può raffazzonare da solo, convincendolo invece a rivolgersi ad autentici scrittori. *Dramma* ha pubblicato un articolo di Guido Di Napoli, nome di battaglia (teatrale) dell'avvocato Giulio Trevisani, vicedirettore della U.N.A.T. e direttore della S.E.S.I.M. in cui si fa « un po' di storia, un po' di statistica, un po' di considerazioni ».

E nel fare « un po' di storia », l'autore risale ad una ventina o forse più di anni or sono, quando i capocomici si valevano dell'opera di scrittori di primissimo piano, Simoni, Forzani, Colantoni, De Flavia, Tognari, Rocca, Veneziani ecc., i quali davano la loro opera di buon grado, anche perché - allora - la cosiddetta piaga del rientro (cioè la partecipazione pretesa dal capocomico alle spettanze dell'autore), ancora non imperversava come oggi. Si ebbe così, in un primo periodo, la rivista intastamente satirica, cui seguì il genere detto « di fantasia », a filo conduttore, che diventò poi in quella forma di zibaldone in cui, perduti in qualsiasi nesso logico tra un'azione scenica e l'altra, in un ibrido fricando di balletti, canzoni, numeri di attrazione, intramezzati da poca prosa, si ha uno spettacolo che non è altro che un misto di varietà e di rivista, pur avendo di questa l'aspetto tutto le prime (primitiva) la percentuale dei diritti d'autore). Va ancora di moda oggi e si chiama *spettacolo cocktail*.

Nelle rappresentazioni d'ordine, il festaiuolo - come lo chiama Di Napoli - andò verso le riviste francesi, imperniata più sullo sfarzo, sulle trovate coreografiche, sulla femminilità - costumi più - eccentri, che non sulla satira e sull'amore. La prosa fu messa in secondo ed anche in terzo piano e gli scrittori furono portati poco a poco a disinteressarsi di questa forma teatrale.

Lo Spettacolo Giazzo diede il colpo di grazia alla rivista.

E più tardi risorta attraverso l'assurdo spettacolo. Oggi la rivista, pur non avendo raggiunto l'ideale (Ma che cosa è l'ideale?). Il Dottor Faust, che era un praticone, dopo averne fatto di notte e di cruda, all'ultimo atto del suo monologhino, avvilto e sconosciuto, diceva: *Ma l'ideale fu sogno*, si è notevolmente elevata di tono ed il merito spetta all'opera assidua di incoraggiamento, collaborazione e controllo della Federazione Industriale dello Spettacolo, della U.N.A.T., della S.E.S.I.M., della Società Autori e del Sindacato Autori e Scrittori, che operano - per quanto è loro possibile - di lasciare il Capocomico arbitro di certe personali raffazzonature, in cui tutto l'immane bagaglio di banalità e sconoscenza, che forma il piatto forte di certi attori, tende a venire a galla.

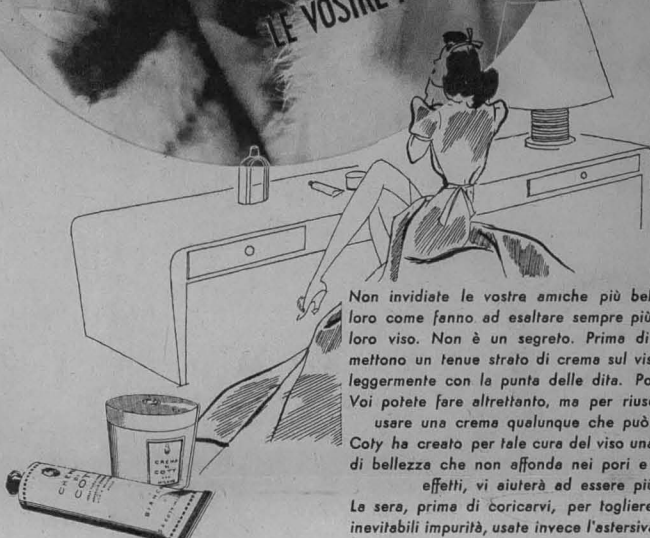
Non dimeno, la piaga del rientro esiste ancora, specie nello spettacolo di ordine, che è il più redditizio. E' recente l'episodio di cui è stato protagonista Guglielmo Giannini, uno degli autori a maggior successo del teatro italiano. Dopo aver scritto una rivista, in collaborazione con Luciano Ramo, se l'è vista sistematicamente elogiare da tre o quattro capocomici che vanno per la maggiore ed altrettanto silenziosamente rifiutare, non appena ha chiarito che di rientro, per un attore che è rappresentato da Zacconi, dalla Galli ecc., non era nemmeno il caso di parlare. Discio chiuso: « la rivista è rimasta nel cestino ».

Ritornando a noi: una cosa è ormai accertata dal rigore delle cifre, quali affiorano dalle statistiche U.N.A.T. Oggi l'assurdo spettacolo, senza nemmeno calcolare il gran numero di Compagnie che agiscono per le Forze Armate, supera di ben settecentomila lire gli incassi di tutti gli spettacoli teatrali riuniti insieme: prosa, operetta, rivista e varietà!

« La rivista teatrale, cioè a spettacolo intero, tende invece - con la rinascita dell'avanspettacolo - a diventare un'attività - consistita di Napoli. La ragione? L'abbiamo detta; troppi autori e scrittori, tra i capocomici, tanti dei quali - per non si sa quale fantasia - covavano in un teatro di prosa, che perseguitò miri alla volta del tutto disinteressato, ed



LE VOSTRE AMICHE PIÙ BELLE FANNO COSÌ



Non invidiate le vostre amiche più belle, nè chiedete loro come fanno ad esaltare sempre più la bellezza del loro viso. Non è un segreto. Prime di incipriarsi esse mettono un tenue strato di crema sul viso massaggiando leggermente con la punta delle dita. Poi si incipriano. Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete usare una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale cura del viso una speciale crema di bellezza che non affonda nei pori e che per i suoi effetti, vi aiuterà ad essere più bella. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'asteriva Colcrema Coty.

TUBO L. 6,50 e L. 10,00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3,60
VASETTO LUSO „ 20,00

CREMA e COLCREMA

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

COTY



indicata nelle
**LARINGITIS TOSSI
RAFFREDDORI,**
ed
**AFFEZIONE
BRONCHIALE**
CATRAMINA
Bertelli
**PILLOLE PASTIGLIE
SCIROPPO**

to è meno impegnativo della rivista vera e propria, a filo conduttore, ed intonata ad un presupposto qualsiasi dal quale parta una qualsiasi trama, per scrivere la quale non basta un *praticone raffazzonato*, ma occorre uno scrittore.

Enrico Rocca, sempre in *Dramma*, a proposito dell'articolo di Guido Di Napoli, ha scritto delle cose molto opportune e sensate. Dice:

« Una rivista non può essere soltanto un insieme di attrazioni cabarettistiche: coppie di danzatori, canterine e cantanti, parodisti, contorsionisti e magari acrobati e prestigiatori. E nemmeno basta, per fare una rivista, che tra numero e numero un presentatore si affanni, bene o male, a fare da collegamento parlato. La rivista - spettacolo quanto si voglia fluido e caleidoscopico - ha bisogno più di quel che non sembri, di un punto in cui consistere. La rivista ha da essere un viaggio intorno ad un tema, viaggio fantastico e capriccioso quanto si voglia, sbandato, se vi para, o temporaneo, bizzarro, inaspettato, ma sempre viaggio, con un punto di partenza ed un punto di arrivo. Una rivista quindi non si può raffazzonare. Essa è opera d'ifficile di composizione, che richiede ogni volta l'attività creativa centrale di uno specialista del genere, con larga ed intima collaborazione di bozzettisti, coreografi, musicisti e canzonettieri, a laser del tutto di un elemento principe: quello degli interpreti, del corpo di ballo e di un'orchestra adeguatamente attrezzata. Ma vi sono casi in cui l'improvvisazione gli attoni della severità critica per il teatro di prosa, che perseguitò miri alla volta del tutto disinteressato, ed

usare eccessiva indulgenza per spettacoli di natura alquanto più commerciale ».

Beh! Carlo Rocca, sottoscriviamo in pieno quanto scrive. Anche di recente ce ne siamo sentiti dire di tutti i colori, proprio perché da parte nostra non c'era stata quella « eccessiva indulgenza » cui vi accenni.

Madonna Verità è femmina e bella e può permettersi il lusso di andare in giro nuda. E se qualcuno la bacchia, Pazienza. *Bocca baciata non perde ventura. (Palatini. Atto III)*. Per la precisazione.

Nino Capriati



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
di VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

Luigi Pavese, Guido Notari, Armando Migliari. Dirige la produzione Carlo Bugiani; l'operatore è Rodolfo Lombardi, tecnico del suono Pizzaro, architetto Filippo, arredatore Rappini; le canzoni sono del maestro Fusco; il film sarà anche commentato con musiche di Chopin, Liszt e Beethoven. Le riprese di *Soltanto un bacio* termineranno entro la prima decade di gennaio; verso la fine dello stesso mese il film sarà presentato al pubblico italiano.

★ Siamo in grado di fornire qualche cifra d'ingaggio riguardante gli attori scritturati dalla nuova Cines: Gino Cervi ha firmato un contratto per due anni e per non più di dodici film e riceverà due milioni. Paolo Stoppa, con un contratto di eguale durata, riceverà un milione. E' da notare che tanto Cervi quanto Stoppa potranno partecipare, nel detto periodo di due anni, ad altri otto film non fatti dalla Cines.

Avviso ai lettori

C'è qualche lettore che, avendo conservato i fascicoli di "Film" alla rinfusa, senza - cioè - tenerne la collezione, sia disposto a disarsene? Ci occorrono i numeri 9, 14, 19, 24, 30, 46, 50 del 1938; 1, 2, 7, 22, 25, 28, 29, 33, 37, 42, 45 del 1939; 15, 16, 25 del 1940; 37, 42, 45, 47, 49 del 1941. Li acquistiamo al prezzo di L. 3 la copia.

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO E RADIO



Ilse Werner

interprete di "Concerto a richiesta" - (Ufa- Germania Film)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO E RADIO



Rossano Brazzi

ne "La signora dell'Onest" (S. Scialoja; foto Tesco)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Leonardo Cortese

nel film "La Regina di Savoia"
(Prod. Jugglus, escl. Enic; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Vera Carmi

nel film "Una volta alla settimana"
(Prod. Agif-Inac Titanus; foto Biaggiala)